

UN TEOLOGO DISINFORMATO

Ospite di una trasmissione televisiva, un noto teologo cattolico ha fatto delle affermazioni, tra cui alcune meritevoli di risposta: **1.** ha ironizzato sul fatto che il serpente in Eden abbia potuto parlare; **2.** ha affermato che il LOGOS è la ragione; **3.** ha fatto riferimento al *purgatorio* come a un luogo realmente esistente; **4.** ha detto che la Bibbia contiene contraddizioni, ma quando uno dei due conduttori della trasmissione ha provato sommessamente a domandargli in che cosa consistano queste contraddizioni, non ha risposto; **5.** ha raccontato che suo figlio, di ritorno da scuola, gli avrebbe detto: “**Il paradiso sarà una bella noia!**”, frase che ha riscosso l’approvazione della conduttrice, la quale ha commentato: “**Lo penso anch’io!**” **6.** Quando la conduttrice ha domandato al teologo: “**Che cosa si deve fare per andare in paradiso?**”, l’ospite ha risposto: “**Si deve dare da mangiare a chi ha fame, da bere a chi ha sete**”, ma ha subito aggiunto che anche nel *Libro dei morti* (**Fig. 1**) sono contenuti insegnamenti simili a questi, quindi il Cristianesimo non avrebbe detto nulla di nuovo rispetto ai buoni precetti del paganesimo egizio.



Fig. 1 - Risale al Nuovo Regno il papiro egizio manoscritto conosciuto come *Libro dei Morti*; in esso preghiere, formule magiche e inni vergati in geroglifici si accompagnano a illustrazioni di scene del viaggio dell'anima dopo la morte. Questa immagine, tratta da una versione del *Libro dei Morti* risalente al XIV secolo a.C., mostra il giudizio finale di Hu-Nefer, lo scriba reale, dinanzi a Osiride, dio dei morti.

Analizziamo alcune delle cose dette dal teologo cattolico durante l’intervista televisiva.

Riguardo al serpente che in Eden parla alla donna (Genesi 3:1-15), il docente di teologia non ha nascosto un sorrisetto ironico. Ma se il serpente dell’Eden non è mai esistito né ha mai parlato a un essere umano, allora neppure l’asina (di cui si narra nel libro dei Numeri 22:24-33) è mai esistita né ha mai parlato a Balaam. In questo modo, però, si dà del bugiardo non solo a Mosè (che ha scritto il libro dei Numeri) ma anche all’apostolo Petros, il quale nella sua seconda epistola riferisce quell’episodio come un fatto storicamente avvenuto: “**Essi, abbandonata la retta via, si sono sviati seguendo la via di Balaam, figlio di Beor, che amò il salario d’iniquità, ma fu ripreso per la sua prevaricazione: un’asina muta, parlando con voce umana, represses la follia del profeta**” (2Petros 2:15-16). E neppure l’apostolo Paolo

potrebbe sottrarsi a un'accusa di falsità per aver affermato, senza minimamente dubitarne, che “il serpente sedusse Eva con la sua astuzia” (2Corinzi 11:3). Ecco dove si va a finire negando l'interpretazione letterale della Genesi!

Il docente di teologia ha affermato che “il *Logos* è la ragione”.

IL LOGOS NEL PENSIERO FILOSOFICO ANTICO – Da un frammento del filosofo greco Leucippo (V secolo a.C.) sembra possa attribuirsi a Eraclito (VI-V secolo a.C.) l'introduzione del termine *logos* nel pensiero filosofico greco, con il significato di “legge universale” che regola tutte le cose secondo ragione e necessità: “Nessuna cosa avviene per caso, ma tutto secondo *logos* e necessità” (Leucippo, fr. 2). Per Eraclito, il *logos* è il principio supremo della realtà, per cui questa appare ordinata e strutturata in leggi razionali; *logos* è la razionalità immanente alla realtà e a un tempo l'espressione di questa razionalità nel discorso umano.

Con Platone (428/427 a.C. - 348/347 a.C.), il *logos* è inteso come la razionalità propria dell'uomo, che si esprime nella forma più alta di conoscenza, ossia la conoscenza delle idee o dialettica; mentre con Aristotele (384/383 a.C. - 322 a.C.), il *logos* è il concetto razionale ricavato dalla realtà attraverso l'astrazione.

Con gli Stoici¹ si ha un ritorno alla primitiva concezione eraclitea. La filosofia stoica si sviluppa in tre discipline: logica, fisica ed etica, distinte e insieme strettamente connesse fra loro. La logica insegna le condizioni del pensare, cioè i modi con cui conoscere la realtà; la fisica offre la conoscenza della realtà stessa, su cui si fonda l'etica che stabilisce i canoni del comportamento umano in quanto rispondente all'ordine della realtà. La dottrina fisica contempla l'esistenza di un principio attivo (ragione o λόγος) e uno passivo, la materia: il primo è principio di ordine e di vita (soffio vitale, fuoco artefice, anima del mondo) ripieno delle ragioni seminali, principi vitali e razionali, da cui si originano le cose. Tutto l'accadere, in questa prospettiva, si presenta come una manifestazione di questa universale ragione che è insieme provvidenza e fato. Il λόγος-fuoco è alla base del nascere, crescere, perire e rinascere dei mondi, responsabile della vita del cosmo.²

IL LOGOS NEL PROLOGO GIOVANNEO



Fig. 2 - Il famoso “Prologo” giovanneo nei reperti risalenti all'anno 200 del Papiro 66 detto anche Papiro Bodmer II, conservato presso la Bibliotheca Bodmeriana a Cologny (Ginevra, Svizzera).

L'apostolo Giovanni, nel Prologo del suo Vangelo (**Fig. 2**), scrive: “In principio era la Parola [greco: *Logos*], e la Parola [*Logos*] era con Dio, e la Parola [*Logos*] era Dio.

¹ Lo *Stoicismo* è una corrente filosofica fondata intorno al 300 a.C. ad Atene da Zenone di Cizio, con un forte orientamento etico. Tale filosofia prende il suo nome dalla *Stoa Poikile* o «portico dipinto», dove Zenone impartiva le sue lezioni. Gli stoici sostennero le virtù dell'autocontrollo e del distacco dalle cose terrene, portate all'estremo nell'ideale dell'atarassia, come mezzi per raggiungere l'integrità morale e intellettuale. Nell'ideale stoico è il dominio sulle passioni o *apatia* che permette allo spirito il raggiungimento della saggezza. Riuscire è un compito individuale, e scaturisce dalla capacità del saggio di disfarsi delle idee e dei condizionamenti che la società in cui vive gli ha impresso.

² <http://www.treccani.it/enciclopedia/stoicismo/>

[...] E la Parola [*Logos*] si è fatta carne e ha abitato per un tempo fra noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre” (Giovanni 1:1,14).

L’espressione “**In principio**” è stata utilizzata da Mosè in Genesi 1:1, dove si legge: “**In principio** [ebraico: בְּרֵאשִׁית *bərēʾšît*] **Dio creò i cieli e la terra.**” Giovanni, nel suo Prologo, richiama il primo versetto della Bibbia, per applicare alla “Parola” (*Logos*) ciò che in Genesi 1:1 è applicato a Dio. In entrambi i versetti (Genesi 1:1 e Giovanni 1:1), l’espressione “**In principio**” vuole chiaramente dire: prima della creazione del mondo, quando ancora non c’era nulla. Il significato è che la “Parola” (*Logos*) esisteva già prima del tempo, fin dall’eternità. L’eternità di Dio è descritta nel Salmo 90:2 nello stesso modo in cui Giovanni descrive l’eternità del *Logos*: “**Prima che i monti fossero nati e che tu avessi formato la terra e l’universo, anzi, da eternità in eternità, tu sei Dio.**” L’eternità è comunemente espressa mediante la frase: “**prima della fondazione del mondo**”, come si legge in Giovanni 17,24: “**Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche quelli che tu mi hai dato, affinché vedano la mia gloria che tu mi hai data; poiché mi hai amato prima della fondazione del mondo.**”

In Giovanni 1:1, il vocabolo greco ἀρχή, tradotto come “principio”, non sta solo a indicare che la “Parola” (*Logos*) esisteva prima che ogni cosa fosse, ma probabilmente significa anche qualcosa di più: “origine” nel senso di “causa prima”. La forma verbale “**era**”, usata da Giovanni, implica la preesistenza eterna della “Parola” (*Logos*), ossia la sua esistenza assoluta e sovratemporale. Dal raffronto tra i primi tre versetti della Genesi e il Prologo giovanneo risulta evidente la relazione di corrispondenza che li lega.

Genesi 1:1 “In principio Dio creò i cieli e la terra.

2 La terra era desolata e deserta, le tenebre coprivano la faccia dell’abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque.

3 Dio disse: «Sia luce!» E luce fu.”

Giovanni 1:1 “In principio era la Parola [greco: *Logos*], la Parola [*Logos*] era con Dio, e la Parola [*Logos*] era Dio.

2 Essa [la Parola, *Logos*] era in principio con Dio.

3 Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei [la Parola, *Logos*]; e senza di lei [la Parola, *Logos*] neppure una delle cose fatte è stata fatta.

4 In lei [la Parola, *Logos*] era la vita, e la vita era la luce degli uomini.

5 La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l’hanno sopraffatta.”

Il *Logos* non è un semplice attributo di Dio, ma una distinta Persona della Deità: Cristo, il Figlio, in relazione reciproca immanente di unità col Padre. Il *Logos* rappresenta Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, la Sapienza del Padre: “**Il Signore mi ebbe con Sé al principio dei Suoi atti, prima di fare alcuna delle Sue opere più antiche. Fui stabilita fin dall’eternità, dal principio, prima che la terra fosse. [...]** Quando Egli disponeva i cieli, io ero là; quando tracciava un circolo sulla superficie dell’abisso, quando condensava le nuvole in alto, quando rafforzava le fonti dell’abisso, quando assegnava al mare il suo limite perché le acque non oltrepassassero il loro confine, quando poneva le fondamenta della terra, io ero presso

di Lui come un artefice” (Proverbi 8:22-23; 27-30). Cristo, il Figlio, è la “Parola” (*Logos*) del Padre: “Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia Parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l’ho mandata.” (Isaia 55:10-11)

Le dichiarazioni che Gesù Cristo ha reso riguardo a Sé stesso dimostrano che Egli è il *Logos* increato ed eterno, che partecipa della Essenza divina:

- 📖 “Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse nato, IO SONO³»” (Giovanni 8:58);
- 📖 “Ora, o Padre, glorificami tu presso di te della gloria che avevo presso di te prima che il mondo esistesse” (Giovanni 17:5);
- 📖 “E che sarebbe se vedeste il Figlio dell’uomo ascendere dov’era prima?” (Giovanni 6:62);
- 📖 “Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell’uomo che è nel cielo” (Giovanni 3:13);
- 📖 “Perché nessuno ha visto il Padre, se non colui che è da Dio; questi ha visto il Padre” (Giovanni 6:46);
- 📖 “Nessuno ha mai visto Dio; l’Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che l’ha fatto conoscere” (Giovanni 1:18);
- 📖 “Filippo gli disse: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gesù gli disse: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre; come mai tu dici: "Mostraci il Padre"?” (Giovanni 14:8-9);
- 📖 “Gesù rispose loro: «Anche se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado; voi invece, non sapete né da dove vengo, né dove vado” (Giovanni 8:14);
- 📖 “Sono proceduto dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio il mondo, e vado al Padre” (Giovanni 16:28);

³ Il nome impronunciabile di Dio, nell’Antico Testamento, è rappresentato dal tetragramma biblico יהוה (YHWH). Esso è composto da quattro consonanti ebraiche: י (yod), ה (heh), ו (vav), ה (heh).

Il tetragramma biblico YHWH (יהוה) è legato all’ebraico *hāyā* “essere”, o più precisamente a una variante più antica della sua radice, *hāwā*; questa radice racchiude in sé il passato (“io fui”), il presente (“io sono”), il futuro (“io sarò”); pertanto una interpretazione del nome impronunciabile di Dio è “l’ETERNO”. In Esodo 3:13-14, si legge: “Mosè disse a Dio: «Ecco, quando sarò andato dai figli d’Israele e avrò detto loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi", se essi dicono: "Qual è il suo nome?", che cosa risponderò loro?» Dio disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO». Poi disse: «Dirai così ai figli d’Israele: "L’IO SONO mi ha mandato da voi"».” Gesù, facendo una chiara allusione al nome di Dio, dichiarò: “Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati; perché se non credete che IO SONO, morirete nei vostri peccati” (Giovanni 8:24); “Gesù disse loro: «In verità, in verità [«amēn, amēn» significa: “ciò che dico è vero e certo”; l’«amēn» ripetuto due volte indica una sentenza solenne] vi dico: prima che Abramo fosse nato, IO SONO». Allora essi presero delle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (Giovanni 8:58-59). I Giudei non si scandalizzano quando Gesù dice di esistere da prima che Abramo nascesse; ma quando dice “IO SONO”, allora lo vogliono lapidare per bestemmia, in quanto Egli, che è uomo, pretende di essere uguale a Dio (il bestemmiatore doveva essere punito con la lapidazione, tipo di condanna a morte in cui non c’era alcun contatto fisico tra il condannato e chi doveva eseguire la sentenza capitale; cfr. Levitico 24:16); la verità è invece esattamente il contrario, in quanto Gesù, che è Dio, si è fatto uomo, servo ubbidiente al volere del Padre. “Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò e gli disse: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?» Gesù disse: «IO SONO; e vedrete il Figlio dell’uomo, seduto alla destra della Potenza, venire con le nuvole del cielo». Il sommo sacerdote si stracciò le vesti e disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Voi avete udito la bestemmia. Che ve ne pare?» Tutti lo condannarono come reo di morte. Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso; poi gli coprirono la faccia e gli davano dei pugni dicendo: «Indovina, profeta!» E le guardie si misero a schiaffeggiarlo.” (Marco 14:61-65)

Per quale ragione, nel Vangelo di Giovanni, Gesù è chiamato la “Parola” (*Logos*)?

1. Ogni atto della creazione è avvenuto con le parole “**Dio disse**” (*cfr.* Genesi 1:3, 6, 9, 11, 14, 20, 24, 26). Dalle Scritture apprendiamo che la creazione è avvenuta per mezzo della “Parola” di Dio:

- “I cieli furono fatti dalla Parola del Signore, e tutto il loro esercito dal soffio della Sua bocca. [...] Poiché Egli parlò, e la cosa fu; Egli comandò e la cosa apparve” (Salmo 33:6, 9);
- “In principio era la Parola [Logos], la Parola [Logos] era con Dio, e la Parola [Logos] era Dio. Essa [la Parola, *Logos*] era in principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei [la Parola, *Logos*]; e senza di lei [la Parola, *Logos*] neppure una delle cose fatte è stata fatta” (Giovanni 1:1-3);
- “[Dio] parlando del Figlio dice: [...] «Tu, Signore, in principio hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani» (Ebrei 1:8-10);
- “Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla Parola di Dio; così le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti” (Ebrei 11:3);
- “poiché in Lui [Cristo] sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui” (Colossesi 1:16).

Non vi è alcuna prova di onnipotenza maggiore dell’opera della creazione. Dio fa spesso appello alla creazione per dimostrare che Egli è il vero Dio, in opposizione agli idoli (*cfr.* Isaia 40:12-14, 18-28; Isaia 44:6-20; Geremia 10:3-16; Salmo 24:1-2; Isaia 48:13; Isaia 45:5-12; Geremia 27:4-5; Geremia 31:35; Proverbi 3:19; Giobbe 38:4-13; ecc.).

2. Il termine “Parola” era usato dagli Ebrei come applicabile al Messia. Nei loro scritti, il Messia era comunemente conosciuto con il termine “Mimra”, cioè “Verbo” o “Parola”, e non piccola parte degli interventi di Dio in difesa del popolo d’Israele furono dichiarati avvenire mediante “la Parola di Dio”. Nel libro *“La redenzione del genere umano annunziata dalle tradizioni e dalla fede religiosa”* di Hermann Joseph Schmitt, si legge: “Altri antichi rabbini attribuiscono al Verbo (Mimra) [Parola, *Logos*] e alla gloria (Schekinah),⁴ tutti i miracoli operati per sostenere la loro nazione; e tutte le altre apparizioni divine. Attribuiscono a Mimra o sia [ossia] al Verbo tali azioni da supporre evidentemente ch’ei [che egli] sia una divina persona.”⁵
3. La parola è lo strumento mediante il quale comunichiamo agli altri la nostra volontà e i nostri pensieri. Il Figlio di Dio è chiamato “la Parola” (*Logos*) perché è attraverso Lui che Dio ha promulgato la Sua volontà e ha impartito i Suoi comandamenti: “**Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte**

⁴ La parola *Shekhinah* è una traslitterazione del sostantivo ebraico femminile singolare שכינה, la cui etimologia è connessa al verbo *lishkhon* (radice ShKN), in italiano *dimorare*, e può essere resa letteralmente come “dimora”, “abitazione” (*mishkan*). Il termine *Shekhinah* non compare nella Bibbia; lo si incontra per la prima volta nella letteratura rabbinica. [NdR]

⁵ Hermann Joseph Schmitt, *“La redenzione del genere umano annunziata dalle tradizioni e dalla fede religiosa e adombrata dai sacrifici di tutti i popoli”*, Venezia, Tipografia Gattei, 1829, p. 191.

maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che Egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato l'universo. Egli, che è splendore della Sua gloria e impronta della Sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della Sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi.” (Ebrei 1:1-3)

L’apostolo Giovanni scrive: “In principio era la Parola [*Logos*], la Parola [*Logos*] era con Dio [greco: πρὸς τὸν θεόν], e la Parola [*Logos*] era Dio. Essa [la Parola, *Logos*] era in principio con Dio” (Giovanni 1:1-2). L’espressione “era con Dio” indica chiaramente che il Padre e il Figlio sono due Persone distinte; nella lingua greca la locuzione πρὸς τὸν θεόν designa un complemento di moto a luogo: ciò significa che il Figlio è perennemente rivolto al Padre, in comunione col Padre. C’è mutua immanenza tra il Padre e il Figlio, ed essa è la sorgente della unità dei credenti tra di loro: “Io ho dato loro la gloria che tu hai data a me, affinché siano uno come noi siamo uno” (Giovanni 17:22). E “la Parola [*Logos*] era Dio”: questa dichiarazione vuole inequivocabilmente attestare che il Figlio di Dio (Cristo) è Dio. Non esiste alcuna prova che Giovanni abbia inteso usare qui la parola “Dio” per indicare un essere inferiore rispetto al vero Dio; egli ha detto chiaramente che “la Parola [*Logos*] era Dio”, quindi il Figlio, coeterno al Padre, è di uguale natura divina. Anche in altri versetti Gesù Cristo è presentato come “il vero Dio”:

📖 “il Cristo, che è sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno” (Romani 9:5);

📖 “parlando del Figlio, [Dio, il Padre] dice: «Il tuo trono, o Dio, dura di secolo in secolo, e lo scettro del tuo regno è uno scettro di giustizia” (Ebrei 1:8);

📖 “Sappiamo poi che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intelligenza per conoscere colui che è il Vero; e noi siamo in colui che è il Vero, cioè, nel suo Figlio Gesù Cristo. Questi è il vero Dio e la vita eterna” (1Giovanni 5:20);

📖 “Tommaso rispose e gli disse: «Signore mio e Dio mio!» (Giovanni 20:28);

📖 “aspettando la beata speranza e l’apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo” (Tito 2:13).

Cristo è la “Parola” incarnata (*Logos*, Dio attivo nella creazione, rivelazione e redenzione), in riferimento al fatto che Egli sarebbe divenuto il Maestro⁶ del genere umano, il mezzo di comunicazione tra Dio e l’uomo. Cristo è uguale a Dio nella Sostanza divina, nella potenza e nella gloria: “Ora, o Padre, glorificami tu presso di te della gloria che avevo presso di te prima che il mondo esistesse.” (Giovanni 17:5)

Cristo (la “Parola”, *Logos*) è chiamato con lo stesso nome di Dio (*kyrios*, Signore).

[La parola ‘Signore’ traduce il termine greco *kyrios*, che equivale all’ebraico *’adonay*, utilizzato dagli Ebrei in sostituzione del nome impronunciabile di Dio: il tetragramma YHWH.]

“Perciò Dio lo ha sovraneamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il **Signore** [greco: *kyrios*], alla gloria di Dio Padre.” (Filippesi 2:10-11)

⁶ “Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perché lo sono.” (Giovanni 13:13)

Cristo (la “Parola”, <i>Logos</i>) ha la stessa natura di Dio.	“[...] perché in Lui [in Cristo] abita corporalmente tutta la pienezza della Deità.” (Colossesi 2:9)
Cristo (la “Parola”, <i>Logos</i>) compie le stesse opere di Dio.	“Se non faccio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre.” (Giovanni 10:37-38)
Cristo (la “Parola”, <i>Logos</i>) ha diritto agli stessi onori che spettano a Dio.	“[...] affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato.” (Giovanni 5:23)

Il Prologo giovanneo prosegue con queste parole: “la Parola [*Logos*] si è fatta carne e ha abitato per un tempo [greco: ἐσκήνωσεν (dal verbo *skēnoō*) lett. “ha drizzato la tenda”, “si è accampata”] fra noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre” (Giovanni 1:14). Quando il *Logos* (il Figlio di Dio) si è fatto carne e ha dimorato per un tempo tra gli uomini, Egli ha rappresentato la Presenza viva di Dio in mezzo a loro. Pertanto lo scrittore sacro ha potuto affermare per divina ispirazione: “Da questo conoscete lo Spirito di Dio: ogni spirito, il quale riconosce pubblicamente che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio” (1Giovanni 4:2).

Quasi ogni eresia è iniziata con una qualche forma di negazione della grande verità centrale della incarnazione del Figlio di Dio. La Divinità si è incarnata ed è apparsa in forma umana: “perché in Lui [in Cristo] abita corporalmente tutta la pienezza della Deità” (Colossesi 2:9; cfr. Giovanni 14:9 e Giovanni 1:18).

L’apostolo Giovanni ha utilizzato il pregnante vocabolo *Logos*, tanto significativo sia per i Giudei sia per i Greci, allo scopo di inquadrare la Persona divina che è venuta ad abitare per un tempo fra noi. Ciò che i Giudei cercavano di conoscere attraverso le Scritture dell’Antico Testamento e che i Greci congetturavano nelle loro dissertazioni filosofiche, i discepoli di Cristo lo avevano invece veduto e udito: “Quel che era dal principio [greco: ἀρχή; cfr. Genesi 1:1, Giovanni 1:1], quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della Parola [greco: λόγος] della vita (poiché la vita è stata manifestata e noi l’abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunciamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio Suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia completa. Questo è il messaggio che abbiamo udito da Lui e che vi annunciamo: Dio è luce, e in Lui non vi è tenebra alcuna.” (1Giovanni 1:1-5)

Sorprende che un teologo non abbia approfittato di una così vasta platea di telespettatori per spiegare chi è il *Logos* divino.

Il docente di teologia ha fatto riferimento al *purgatorio* come a un luogo realmente esistente, mentre nella Bibbia non vi è il minimo accenno a un luogo di pena temporanea per l'espiazione delle colpe, dopo la morte fisica.

Gregorio Magno, pontefice (590-604), “santo” e “dottore” della Chiesa romana, enunciò la dottrina del *purgatorio* in termini sostanzialmente analoghi a quelli attuali. Egli non esitò neppure ad affermare che i bambini deceduti senza aver ricevuto il battesimo vanno nel fuoco eterno dell'inferno; in ciò si attenne rigidamente alla dottrina secondo cui “*Fide catholica tenendum est, parvulos sine baptismo absolute esse damnatos*”⁷ (traduzione: “Bisogna ricordare che, in base alla fede cattolica, i bambini senza il battesimo sono assolutamente dannati”). Tuttavia questa soluzione drastica ripugnò ad alcuni teologi del Medioevo che, ritenendo impossibile la salvezza per bambini ancora segnati dal cosiddetto “peccato originale”, e contemporaneamente ritenendo troppo dura la condanna eterna, avevano trovato una via di mezzo: il “limbo”, vale a dire un luogo in margine all'inferno (dove il nome *limbus*), dove non si patisce pena ma si rimane eternamente privi della beatitudine soprannaturale, cioè della visione di Dio e della comunione con Lui. Nel 1893 il teologo cattolico romano Hermann Schell argomentò che i bambini non battezzati potessero salire al cielo, ma la sua opera fu condannata e messa all'Indice.⁸ Dal 2007 però i fedeli cattolici sanno che i bambini, deceduti senza essere stati “aspersi”, non solo non andranno nel fuoco eterno dell'inferno, ma non andranno neppure nel “limbo”, avendo la Curia romana finalmente riconosciuto, dopo tanti secoli, l'inesistenza di questo luogo immaginario.

Fu sempre lo stesso Gregorio Magno ad affermare che Maria Maddalena era una “prostituta”, mentre nulla nel Vangelo lascia supporre che ella abbia esercitato il meretricio. Si dovette arrivare al 1969 perché la Chiesa cattolica si decidesse finalmente a revocare l'etichetta di “prostituta” affibbiata alla Maddalena dal pontefice Gregorio Magno, ammettendo il proprio errore. J. W. McGarvey scrive a proposito di Maria Maddalena: “Il suo nome compare sempre al primo posto fra quelli delle donne che assistevano Gesù, e a lei toccò l'onore e il privilegio di essere il primo testimone oculare della resurrezione di Cristo. È vergognoso per il mondo cristiano che il nome di una donna di così elevate virtù venga ingiustamente associato a quello di una mitica prostituta ravveduta, e che l'appellativo [Maddalena] legato al suo luogo di provenienza [Magdala], che doveva solo servire a distinguerla dalle molte altre Marie della Scrittura, serva oggi di copertura a molte istituzioni di recupero delle donne traviate. Il vero sconcio sta nel modo indecoroso col quale si utilizzano le Sacre Scritture e le storie ivi narrate. Fu la Chiesa romana a dare a Maria Maddalena tale falsa bassa reputazione.”⁹

⁷ Roberto Bellarmino, *De amiss. grat.* IV, 2.

⁸ L'*Indice dei libri proibiti* (in latino *Index librorum prohibitorum*) fu un elenco di pubblicazioni proibite dalla Chiesa cattolica, istituito nel 1558 per opera della *Congregazione della sacra romana e universale Inquisizione* (o Sant'Uffizio), sotto Paolo IV. Ebbe diverse versioni, e fu soppresso il 4 febbraio del 1966 con la fine dell'Inquisizione romana, sostituita dalla *Congregazione per la dottrina della fede*.

⁹ J. W. McGarvey, *Commentario del Vangelo di Marco*, Ed. Sentieri Diritti, Roma, 2004, p. 146.

Ora, se Gregorio Magno ebbe torto quando affermò che i bambini non battezzati vanno nel fuoco eterno dell'inferno, e quando bollò Maria Maddalena come "prostituta", perché mai dovrebbe essere credibile quando enuncia la dottrina del *purgatorio*?

Questa dottrina venne definita ufficialmente nel Concilio di Firenze (1439) e ribadita nel Concilio di Trento (1545-1563), il quale nella sessione XXV insegna che "il Purgatorio esiste" e che "le anime ivi detenute si giovano coi suffragi dei fedeli e principalmente con l'accettabile sacrificio dell'altare". La dottrina del *purgatorio* è, infatti, così espressa: "Le anime di coloro che muoiono in stato di grazia, ma con colpe veniali o comunque pene «temporali» non ancora pienamente espiate, vengono detenute nel purgatorio, un «luogo» destinato a scomparire, dove vengono torturate col fuoco ma sono ormai sicure della salvezza. Non più in condizione di meritare, possono tuttavia essere aiutate dai suffragi dei vivi: opere meritorie, elemosine, indulgenze, offerte del sacrificio della messa."

In merito alla dottrina del *purgatorio*, il filosofo del diritto Luigi Lombardi Vallari ha manifestato i dubbi diceologici¹⁰ esposti di seguito.

"Sembra diceologicamente strana questa condizione totalmente passiva, nella quale, senza meritare, si diviene tuttavia più degni del cielo. O l'afflizione subita rende migliori, e allora è un merito; o non è un merito, e allora non giustifica interiormente, eticamente."

"Sembra anche molto strano che venga rimessa dai sacramenti la pena eterna, non quella temporale: dovrebbe essere rimesso ogni tipo di pena, o nessuno; ma forse più strano ancora è che, una volta rimessa la colpa, rimanga la pena; dottrina – sia detto incidentalmente – nociva sul piano storico per come si presta a favorire la venalità del clero, unico a poter applicare ai defunti il «tesoro» delle indulgenze e il sacrificio della messa."

"È conforme a giustizia che si sia giustificati per i meriti di un altro? [...] Cosa si penserebbe di un codice penale che prevedesse il ricorso esclusivo a volontari incensurati per scontare la pena meritata da altri?"¹¹

Ai fatti storici narrati nella Genesi il docente di teologia non crede, ma alla dottrina del *purgatorio*, della quale non esiste traccia nelle Sacre Scritture, egli presta fede, nonostante essa sia teologicamente contraddittoria. Nella religione cattolica, il "dogma" viene proposto ai fedeli come obbligatorio, di conseguenza "Chi nega questa dottrina è anatema". Una simile minaccia deve risultare molto efficace, se un teologo non trova nulla da ridire circa il fatto che il Concilio di Trento (sessione XXV) raccomandi ai vescovi cattolici di inculcare la dottrina del *purgatorio*, senza addentrarsi in particolari che la "plebe rozza" non potrebbe capire: "I Vescovi procurino diligentemente che i fedeli credano, tengano, insegnino e ovunque predichino la santa dottrina del Purgatorio insegnata dai S.S.P.P. e Sacri Concili. Si escludano dalle prediche popolari alla plebe rozza le questioni più difficili e più sottili, che non servono alla edificazione e dalle quali per lo più non si aumenta la

¹⁰ *Diceologia*, dottrina che si occupa della giustizia retributiva di Dio.

¹¹ Luigi Lombardi Vallari, *Nera Luce, Saggio su Cattolicesimo e Apofatismo*, Ed. Le Lettere, Firenze, 2001.

pietà. [...] Procurino i Vescovi che si facciano piamente e devotamente secondo gli istituti della Chiesa i suffragi dei fedeli vivi, cioè i sacrifici delle messe, orazioni, elemosine e altre opere di pietà solite a farsi dai fedeli per altri fedeli defunti.”

L'avvertimento “Chi nega questa dottrina è anatema” è stato preso molto sul serio dai fedeli cattolici, i quali, essendo stati tenuti dal loro clero per secoli forzatamente lontani dalla lettura personale della Bibbia con la minaccia della tortura e della morte, ancora oggi continuano ad affidarsi ciecamente alle loro “guide” religiose e sembrano non avere alcun desiderio di verificare, mediante l'esame personale delle Scritture, se le cose stiano veramente così, come vengono presentate e imposte alla loro credulità dalle gerarchie ecclesiastiche. Ben differente era, invece, il comportamento tenuto dai Cristiani del primo secolo, i quali “ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano così” (Atti 17:11).

Il docente di teologia ha dichiarato che “la Bibbia contiene contraddizioni”, senza tuttavia precisare quali. Probabilmente egli voleva alludere alla Bibbia cattolica, nella quale sono stati inseriti ben 12 libri apocrifi (vale a dire non ispirati da Dio e, dunque, non inclusi nel canone delle Sacre Scritture), e cioè i seguenti:

- **Tobia**
- **Giuditta**
- **Libro della Sapienza**
- **Ecclesiastico o Libro del Siracide** (o Sapienza di Sirach)
- **Baruc**
- **Lettera di Geremia** (inclusa spesso alla fine di Baruc)
- **Le aggiunte al libro di Ester** (Ester 10:4-16:24), designate nella Bibbia cattolica col termine di *appendice deuterocanonica* e introdotte dalla seguente nota di Girolamo:¹² “Fin qui ho tradotto fedelmente dall’ebraico; ciò che segue l’ho trovato nella edizione Volgata scritta in lingua e caratteri greci. Alla fine del libro era posto questo capitolo, da noi, secondo il solito, notato con un obelo o spiedo.”¹³ La nota dei teologi cattolici a piè di pagina spiega: “Qui finisce la parte protocanonica e comincia la deuterocanonica del libro. San Girolamo ha preso ciò che segue dal greco dei LXX [Settanta],¹⁴ già tradotto nell’antica versione latina, e l’inserisce come appendice di brani [...]. L’obelo è segno usato da Origene per indicare passi interpolati o dubbi.”¹⁵
- **Le aggiunte al libro di Daniele: “Preghiera di Azaria e Cantico dei tre giovani nella fornace”, “Storia di Susanna”, “Bel e il Drago”.** Anche in questo caso,

¹² Girolamo (ca. 347 - 419/420), il cui nome latino è Eusebius Hieronymus, uno dei “padri” della Chiesa romana, annoverato tra i “santi” del Cattolicesimo e “dottore” della Chiesa latina, è ricordato per la sua traduzione in latino della Bibbia, conosciuta come *Vulgata*. Il Concilio di Trento riconobbe l'autenticità della traduzione, che per secoli fu considerata la versione ufficiale della Bibbia della Chiesa cattolica.

¹³ *Obelo* o *spiedo*, segno usato per indicare passi interpolati o dubbi. L'interpolazione è l'inserimento in un testo di elementi estranei.

¹⁴ La versione dei Settanta (*Septuaginta* in latino, indicata anche, secondo la numerazione latina, con LXX), è la versione della Bibbia in lingua greca che, secondo la leggenda narrata nella *Lettera dello Pseudo-Aristea a Filocrate*, sarebbe stata tradotta dall’ebraico da 72 saggi (ridotti poi a settanta nella denominazione comune) ad Alessandria d’Egitto. Il lavoro sarebbe stato completato esattamente in 72 giorni.

¹⁵ *La Sacra Bibbia*, traduzione E. Tintori, Edizioni Paoline, Alba (Cuneo), 1945.

Girolamo introduce le aggiunte apportate al testo sacro, di volta in volta, con le seguenti frasi: “Quanto segue non lo trovai nel testo ebraico”; “Fin qui manca nell’ebraico, e il brano da noi dato l’abbiamo tradotto dalla edizione di Teodoziona”;¹⁶ e ancora: “Fino a qui abbiamo letto Daniele nel testo ebraico. Ciò che segue sino alla fine del libro è tradotto dalla edizione di Teodoziona”;¹⁷ e i teologi cattolici puntualizzano, con una nota a piè di pagina, che i brani aggiunti al testo sacro “S. Girolamo non li ha trovati nell’ebraico, ma li ha presi dalla versione greca di Teodoziona”;¹⁸ malgrado ciò, la Chiesa cattolica li riconosce comunque come “Sacra Scrittura”.

- **Primo Libro dei Maccabei**
- **Secondo Libro dei Maccabei**

La Chiesa cattolica definisce *deuterocanonici* (cioè appartenenti a un secondo canone) i libri e i brani aggiunti al canone della Bibbia, che è l’insieme dei libri riconosciuti sacri e autentici dai Cristiani. Gli scritti sopra enumerati non fanno parte dell’elenco dei libri considerati ispirati dagli Ebrei, pertanto non sono accolti nella Bibbia ebraica (*Tanakh*). Essi sono chiaramente non ispirati: vi si trovano racconti fantastici e leggendari, errori, palesi imprecisioni geografiche e storiche, anacronismi e gravi contraddizioni con l’insegnamento dei libri ispirati. A titolo di esempio, è sufficiente citare la conclusione del Secondo Libro dei Maccabei, dove si legge: “Era mia intenzione offrire un’esposizione ordinata e ben fatta degli avvenimenti. Se è rimasta imperfetta e soltanto mediocre, vuol dire che non ero in grado di fare meglio” (2Maccabei 15:38). Così non si sarebbe mai espressa una persona consapevole di aver scritto sotto ispirazione dello Spirito Santo!

Quando il docente di teologia ha dichiarato che “la Bibbia contiene contraddizioni”, verosimilmente intendeva riferirsi alla versione cattolica della Bibbia, corredata dei libri apocrifi succitati.

Il docente di teologia ha raccontato che suo figlio, di ritorno da scuola, avrebbe esclamato: “Il paradiso sarà una bella noia!”¹⁹

IL PARADISO ISLAMICO – Allāh, nel Corano, ha promesso un paradiso materiale, in cui i suoi servi saranno in allettanti ombreggiati giardini verdi, dove scorreranno fiumi d’acqua incorruttibile, fiumi di latte dal gusto immutabile, fiumi di vino delizioso e fiumi di miele purissimo; saranno adagiati su alti letti affiancati, su

¹⁶ Teodoziona, erudito ebreo di cultura ellenistica del I o II secolo. È l’autore di una traduzione in greco antico della Bibbia ebraica, poi raccolta da Origene nella sua *Esapla* (edizione esegetica dell’Antico Testamento) nel 240 circa.

¹⁷ *La Sacra Bibbia*, traduzione E. Tintori, op. cit.

¹⁸ *La Sacra Bibbia*, traduzione E. Tintori, op. cit.

¹⁹ L’*Ades* è la dimora temporanea dei defunti in cui sono custoditi, in attesa del giudizio, gli spiriti disincarnati dei giusti e quelli dei malvagi increduli rispettivamente in due distinti compartimenti: *paradiso* (Luca 23:43) e *tartaro* (2Petros 2:4), tra i quali non esiste alcuna possibilità di comunicazione (Luca 16:26).

La *Geenna*, traslitterazione dall’ebraico *gē(ben)(bēnē) hinnom*, lett. *la valle del figlio (dei figli) di Hinnom*, è una valle a sud di Gerusalemme (Giosuè 15:8; 18:16); anticamente era un luogo di idolatria dove i bambini venivano sacrificati con il fuoco in onore di dèi pagani (2Re 23:10; 2Cronache 28:3; 33:6; Geremia 7:31; 19:6; 32:35). Il fuoco della *Geenna* è divenuto il simbolo del castigo eterno (Matteo 5:22; Marco 9:43-49). Da taluni il vocabolo *Geenna* è tradotto con il termine *Inferno*. Dopo il giudizio, la *Geenna* (o *Inferno*) sarà la residenza finale ed eterna dei malvagi increduli: “Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: «Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli!»” (Matteo 25:41).

La *vita eterna* con Dio nella “Gerusalemme celeste” (cfr. Apocalisse 21:1-4; Apocalisse 22:3-5) sarà il premio riservato a tutti coloro che avranno ubbidito al Vangelo di Cristo: “Allora il re dirà a quelli della sua destra: «Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo»” (Matteo 25:34).

coltri foderate all'interno di broccato, su verdi cuscini in fila e tappeti splendidi distesi; berranno bevande deliziose e mangeranno cibi squisiti, con ogni sorta di frutti abbondanti e delicate carni di uccelli a volontà; avranno fanciulle amanti, coetanee, spose purissime, dai bellissimi e grandi occhi neri e dal seno ricolmo, belle come rubino e corallo, mai toccate prima da uomini o da *ġinn*,²⁰ simili a perle nascoste nel guscio; e nei giardini ci saranno fontane sorgive copiosissime, palme e melograni, piante variate, piante di loto senza spina e acacie abbondanti di rami; garzoni eternamente giovani vi si aggireranno con vasi d'argento e crateri di cristallo forgiati con armonia, con coppe traboccanti e bicchieri e calici freschi limpidissimi, che non provocheranno emicrania né offuscamento di mente; i servi di Allāh avranno vesti verdi di seta fine e broccato, e saranno adorni di bracciali d'argento, e Allāh stesso li abbevererà di bevanda purissima (Corano 2,25; 37,40-49; 38,49-54; 39,20; 44,54-55; 88,8-16; 47,15; 52,17-24; 55,46-76; 56,8-38; 76,5-6,12-22; 78,31-36; 83,22-28).

Per l'Allāh coranico, quelli fra i suoi servi che in vita hanno ucciso o sono stati uccisi combattendo sulla sua via sono “d'un grado più alti” degli altri che sono rimasti a casa, e nel paradiso godranno un'immensa ricompensa: “In verità Allāh ha comprato ai credenti le loro persone e i loro beni pagandoli coi giardini del Paradiso: essi combattono sulla Via di Allāh, uccidono o sono uccisi” (Corano 9,111); “Allāh ha esaltato d'un grado coloro che combattono sulla via di Allāh dando i beni e la vita, sopra quelli che se ne restano a casa. A tutti Allāh ha promesso il Bene Supremo, ma ha preferito i combattenti ai non combattenti per una ricompensa immensa” (Corano 4,95); “Ché coloro che han creduto e sono emigrati e han combattuto sulla Via di Allāh coi loro beni e colle loro persone son d'un grado più alti presso Allāh: sono coloro cui arrise il Successo supremo. Allāh annunzia loro misericordia e accettazione e giardini dove godranno permanente delizia – dove rimarranno in eterno, sempre” (Corano 9,20-22).²¹

LA GERUSALEMME CELESTE – “Allora il re dirà a quelli della sua destra: «Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo” (Matteo 25:34). Il Dio della Bibbia ha promesso la vita eterna in cielo a persone oneste di cuore che:

- hanno udito il Vangelo di Cristo (Giovanni 6:45; Atti 2:37; Romani 10:17; Atti 16:32);
- hanno creduto al Vangelo, ossia che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, mandato dal Padre a redimere il mondo, per essere l'unico mediatore fra Dio e gli uomini (Efesini 1:13; Giovanni 11:27; Matteo 16:16; Atti 8:37; Giovanni 8:24; Ebrei 11:6; Atti 16:31-33; Marco 16:16; 1Timoteo 2:5); e che Egli è morto per i nostri peccati, è stato seppellito, è risorto, ed è alla destra del Padre (1Giovanni 2:1-2; 1Corinzi 15:3-4; Romani 8:34; Marco 16:19);

²⁰ *Ġinn*: folletti buoni e cattivi, credenza accolta nel Corano e ancor oggi molto viva fra la popolazione, retaggio del paganesimo preislamico. Anche a questi folletti Allāh dice di aver inviato i profeti (Corano 6,130), e anche a loro Allāh dichiara che saranno soggetti al giudizio divino (Corano 7,38; 32,13). I *ġinn* sono nominati spessissimo nel Corano e hanno un posto importante nella tradizione e nelle credenze popolari di tutte le genti musulmane. Si tratta di corpi d'aria o di fuoco, dotati di ragione, inafferrabili, capaci di metamorfosi varie e di compiere svariati lavori. Secondo la tradizione ci sono varie classi e specie di *ġinn*, e fra *ġinn* e uomini possono esistere rapporti sessuali. Mentre i dèmoni sono solo malvagi e gli angeli buoni, i *ġinn*, organizzati in gruppi e tribù come gli uomini, possono essere buoni o cattivi, musulmani o di altre religioni.

²¹ *Il Corano*, trad. di A. Bausani, Ed. BUR Pantheon, Milano, 2001.

- si sono ravvedute: ravvedersi non significa soltanto smettere di peccare (Efesini 4:28; Ebrei 12:1), ma cambiare la propria mente (Matteo 21:28-30) e la propria vita, facendo frutti degni del ravvedimento (Matteo 3:8), impegnandosi a percorrere la Via nuova insegnata da Gesù, che porta alla vita eterna (Atti 2:38; Atti 3:19; Atti 11:18; Atti 17:30-31; Luca 13:3);
- hanno confessato la propria fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio (Matteo 26:63-66), non solo con una dichiarazione di fede, ma anche con una vita fedelmente vissuta (Romani 10:9-10; Giovanni 11:27; Matteo 10:32; Atti 8:37; Matteo 10:22);
- sono state battezzate (=immerse in acqua) nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo per il perdono dei propri peccati (Atti 2:38; 10:48; 22:16; Marco 16:16; Matteo 28:19); per rivestirsi di Cristo, per appartenere a Lui e trovare in Lui tutte quante le benedizioni (Galati 3:27; Colossesi 2:9-10);
- sono state così aggiunte dal Signore all'unica chiesa, quella il cui costruttore, proprietario e capo è Gesù Cristo (Atti 2:47);
- vivono in Cristo una esistenza nuova e fedele, perseverando nella speranza del Vangelo sino alla fine (Romani 6:4; Apocalisse 2:10; Matteo 10:22; Matteo 24:13; Colossesi 1:23).

Riguardo alla Gerusalemme celeste, l'apostolo Giovanni ha fatto le seguenti anticipazioni:

📖 “Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più. E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere giù dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii una gran voce dal trono, che diceva: «Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate»” (Apocalisse 21:1-4);

📖 “Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello; i suoi servi lo serviranno, vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome scritto sulla fronte. Non ci sarà più notte; non avranno bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli” (Apocalisse 22:3-5).

Gesù ha detto: “alla resurrezione non si prende né si dà moglie; ma i risorti sono come angeli nei cieli” (Matteo 22:30), e ha promesso: “Chi vince lo farò sedere presso di me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono seduto con il Padre mio sul suo trono” (Apocalisse 3:21). Certa e ferma è questa promessa fatta dal Dio della Bibbia ai credenti, ed essa non fa riferimento né a cose già conosciute né a godimenti materiali: “Le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell'uomo, sono quelle che Dio ha preparato per coloro che lo amano” (1Corinzi 2:9).

Un docente di teologia dovrebbe essere in grado di rappresentare al proprio figlio la differenza che esiste fra un 'paradiso' materiale (come quello agognato dai musulmani, il quale ricorda molto da vicino l'esistenza che ricchi gaudenti conducono realmente sulla terra) e la vita eterna con Dio in cielo, per la quale non

esistono parole atte a descriverla, né cose conosciute cui fare riferimento per rappresentarla. Sicuramente un docente di teologia dovrebbe saper tranquillizzare il proprio figlio, liberandolo dal sospetto, dal dubbio o dalla paura che la vita eterna con Dio possa rivelarsi noiosa!

Quando la conduttrice ha domandato al teologo: “Che cosa si deve fare per andare in paradiso?”, quello ha risposto: “Si deve dare da mangiare a chi ha fame, da bere a chi ha sete...”, ma ha subito aggiunto che anche nel *Libro dei morti* sono contenuti insegnamenti simili a questi, quindi il Cristianesimo non avrebbe detto nulla di nuovo rispetto ai buoni precetti del paganesimo egizio (**Fig. 3**).



Fig. 3 - Un libro dei morti dello scriba Nebqed (1300 a.C.).

Sembra strano dover precisare a un docente di teologia che Gesù non ha detto che per andare in “paradiso” sia sufficiente dare da mangiare o da bere o da vestire a chi ne ha bisogno. L’apostolo Paolo, che scriveva sotto ispirazione dello Spirito Santo (1Corinzi 7:40), ha affermato qualcosa di ben diverso da ciò che quel teologo ha detto, e cioè questo: “Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi *amore*, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi *amore*, non mi gioverebbe a niente” (1Corinzi 13:2-3). E qual è l’*amore* che si deve nutrire per poter andare in cielo? “Questo è l’*amore* di Dio: che osserviamo i Suoi comandamenti” (1Giovanni 5:3), poiché Gesù ha detto: “Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti” (Giovanni 14:15).

Dunque, noi possiamo distribuire tutti i nostri beni per nutrire i poveri; possiamo conoscere tutti i misteri e tutta la scienza; possiamo avere così tanta fede da spostare le montagne; possiamo essere disposti ad affrontare come martiri il tipo più orribile di morte, ma se non osserviamo i comandamenti del Signore, periremo insieme agli increduli e ai malvagi.

Gesù è stato molto chiaro quando ha rappresentato lo scenario del giudizio futuro, dichiarando: “Non chiunque mi dice: «Signore, Signore!» entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: «Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demoni e fatto in nome tuo molte opere potenti?» Allora dichiarerò loro: «Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori!»” (Matteo 7:21-23)

Questi concetti sono forse troppo difficili da spiegare ai telespettatori durante l’ora di cena? Oppure essi sono così negletti da risultare sconosciuti perfino a un docente di teologia? Comunque una cosa è certa: insegnamenti come questi non si trovano nel *Libro dei morti*!

Una notte di duemila anni fa, un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei, andò da Gesù e gli pose delle domande che rivelarono la sua ignoranza del regno di Dio, al punto che Gesù gli disse: **“Tu sei il maestro d’Israele e non sai queste cose?”** (Giovanni 3:10). Analogamente, al teologo ospite di quella trasmissione televisiva si sarebbe potuto obiettare: **“Tu sei un docente di teologia e non conosci queste cose?”**²²



In questa foto tratta dal film “Gesù di Nazareth” del 1977, la figura di Nicodemo è impersonata dall'attore britannico Laurence Olivier.

Una cosa vera, che quel teologo ha detto, è che la sua Chiesa (la Chiesa cattolica romana) **“ha sbudellato”** – sono parole sue – la gente pur di imporre il magistero cattolico (**Fig. 3**). Su questo punto, come dargli torto?

Di seguito sono illustrati alcuni degli strumenti di tortura utilizzati dalla Inquisizione romana, l’istituzione ecclesiastica fondata dalla Chiesa cattolica per indagare e punire, mediante un apposito tribunale, i sostenitori di teorie considerate contrarie alla ortodossia cattolica.

²² “C’era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. Egli venne di notte da Gesù, e gli disse: «Rabbì, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui».

Gesù gli rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio».

Nicodemo gli disse: «Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?»

Gesù rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d’acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: "Bisogna che nasciate di nuovo". Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito».

Nicodemo replicò e gli disse: «Come possono avvenire queste cose?»

Gesù gli rispose: **«Tu sei il maestro d’Israele e non sai queste cose?** In verità, in verità ti dico che noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo di ciò che abbiamo visto; ma voi non ricevete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato delle cose terrene e non credete, come crederete se vi parlerò delle cose celesti?» (Giovanni 3:1-12)



Fig. 3 - Strumenti di supplizio (dall'alto in basso):

- vergine di Norimberga;
- gabbia di ferro;
- banco di stiramento;
- culla di Giuda;
- macchinario schiaccia-testa;
- sedia inquisitoria con punte acuminate;
- cintura di contenzione.

(Castello di Amorsosa, Napa Valley, California, USA)
(© Foto proprie).

Charles Darwin (1809-1882), nella sua opera intitolata *“L’origine dell’uomo”*, ha scritto: “In questo stesso periodo la Santa Inquisizione selezionava con estrema cura

gli uomini più liberi e coraggiosi per rinchiuderli in prigione o bruciarli. Nella sola Spagna alcuni degli uomini migliori – quelli che dubitavano e disputavano – [...] furono eliminati durante tre secoli in ragione di un migliaio all’anno. Il male che fece in questo modo la Chiesa cattolica è incalcolabile.”

L’imperatore bizantino Manuele II Paleologo (1350-1425), nella sua opera intitolata *“Dialoghi con un Persiano”* (VII dialogo), scrisse: “Dio non si compiace del sangue [...]. Chi quindi vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia. [...] Per convincere un’anima ragionevole non è necessario disporre né del proprio braccio, né di strumenti per colpire, né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte [...].”



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)